

Editoriale

« ... da principio è difficile all'osservatore discernere come Roma succeda a Roma; e non già soltanto la Roma nuova all'antica, ma ancora le varie epoche dell'antica e della nuova sovrapposte l'una all'altra.»

J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, 7 Nov. 1786

«Rassegna» dedica un numero a Roma in occasione dell'imminente conclusione di un iter di approvazione lungo e travagliato del suo Piano, con l'intento di indagare, per quanto nelle sue possibilità e capacità, sulle «trasformazioni» in atto e future della città.

Nell'ambito della rubrica «Dibattito» il primo capitolo (Romanità e modernità) raccoglie alcune «testimonianze», tratte dal passato o proiettate nel futuro di Roma, che guardano con nostalgia alla sua anima antica e moderna, ancora ricca di fascino e di tesori nascosti. Roma della «romanità», Roma barocca, Roma fascista, Roma moderna, Roma senza tempo: un susseguirsi di Rome multiple, contrapposte ed integrate, affascinanti e provocanti, riassorbite tutte in una unità miracolosa prodotta dal tempo. Sarà così anche per la Roma contemporanea?

Nel secondo capitolo (Il governo della trasformazione) «Rassegna» indaga sul futuro urbanistico di Roma, su quanto è previsto dal Piano per la Capitale. Per delineare un possibile scenario futuro la rivista ha invitato esperti di diversa scuola o tendenza a pronunciarsi sul nuovo strumento urbanistico.

Ci sembra di poter dire che elemento portante del Piano sia la previsione delle cosiddette «centralità urbane», piccoli centri finalizzati a rivitalizzare e riqualificare la triste periferia romana. Proposito encomiabile, che intende rimuovere quel miraggio che fu, e per alcuni resta, il grande «Asse Attrezzato», poi denominato «Sistema Direzionale Orientale»; proposito soprattutto realistico, che tuttavia per molti suona come il rigetto definitivo di una idea urbanistica, forse un po' utopica per la realtà romana, ma piena di fascino: una città moderna contrapposta alla città antica.

I nostri esperti indagano su pregi e difetti dei nuovi centri previsti dal Piano. Molti di loro indicano tra gli aspetti positivi: la qualificazione di periferie degradate, il ruolo sociale e propulsivo dei nuovi centri, il loro realistico adeguarsi alle opportunità offerte dal territorio e dalla proprietà dei suoli. Tra i negativi: la rinuncia ad una struttura urbana forte e riconoscibile, la conferma ed il consolidamento di una espansione a macchia d'olio della città, la casualità di localizzazione e, per alcuni centri, la tendenza ad una monofunzionalità commerciale guidata dal profitto. Il discorso degli esperti poi si amplia fino a comprendere l'esame delle principali caratteristiche e proposte del Piano: la viabilità, i trasporti, le infrastrutture, la residenza.

Nel terzo capitolo (Le trasformazioni della città reale) «Rassegna» registra, con inevitabile approssimazione, le trasformazioni della città reale avvenute all'incirca nell'ultimo decennio. Il curatore del numero, Vieri Quilici, e membri e collaboratori della redazione (Maria Argenti, Fabio Cutroni, Maura Percoco) da molti mesi inseguono il proposito ambizioso di cogliere le trasformazioni in atto nella città di Roma: quelle determinanti dei grandi interventi a scala urbana, realizzati o in corso di realizzazione, e quelle minute di nuove architetture, sparse casualmente qua e là nel tessuto romano, come gocce in un grande lago.

Nell'ambito della rubrica «Ricerche» un capitolo è dedicato alla gestione del Piano ed alla «qualità diffusa» o, meglio, a render conto di modi e strumenti messi in atto

dall'Amministrazione per assicurare alla città un livello accettabile di qualità edilizia. Abbiamo qui dato la parola a membri della Commissione Edilizia Comunale (oggi non più operante) che ci informano sulla loro esperienza e giudicano i risultati conseguiti.

Nell'ultimo capitolo si guarda alla Roma contemporanea come ad una città senza centro e, con un occhio al passato, si commentano i tentativi messi in atto a più riprese, e falliti nel corso di trenta anni, di dare alla Capitale un centro moderno, sia pure lineare: lo SDO. È un capitolo della storia di Roma che non va dimenticato, è la prova del desiderio frustrato di orientare con determinazione lo sviluppo della città, neutralizzando le inevitabili forze «spontanee» di occupazione disordinata del territorio.

Con una visione più ottimistica rivolta al futuro si analizzano invece i fermenti nuovi di un quadrante di Roma, quello sud-occidentale, che sembrano preludere alla formazione di una centralità diversa, non più puntuale o lineare, non più disegnata e strutturata, fatta di old-economy e di new-economy: un centro «senza una peculiare forma urbana» che tende inconsciamente e nostalgicamente al sempre «sognato» sviluppo verso il mare.

«Rassegna» non sempre esprime un giudizio critico su quello che presenta ed illustra ai suoi lettori. Spesso si limita ad informare, ma in questo caso non vuole esimersi dall'esprimere un parere, seppur problematico e provvisorio, sulla situazione attuale, su quanto ha documentato in questo numero, dopo averlo recepito dai commenti degli esperti e visto con gli occhi dei suoi redattori.

Roma si trasforma rapidamente in modo frammentario e disorganico. Dal 1993 al 2000 è stato autorizzato un volume di costruzioni di 40 milioni di metri cubi (Fonte: Berdini). Nel futuro di Roma sono previsti altri 67 milioni di metri cubi (Fonte: De Lucia).

Tutto ciò fa sorgere molte perplessità. Non si era giunti alla crescita zero della popolazione? Non si doveva pensare a recuperare, ristrutturare, connettere l'esistente, aggiungendo poco o nulla di nuovo? Se Roma doveva espandersi ancora non era più saggio e socialmente utile impostare una politica della «residenza a basso costo» a favore delle categorie oggi in grande difficoltà (immigrati, precari, studenti, giovani coppie)?

Dal panorama vasto e complesso che siamo andati esaminando pochi e sporadici segni indicano, se non altro nelle intenzioni, il rispetto o il conseguimento di una chiara struttura urbana, idonea a permettere un dignitoso e sobrio vivere civile.

Numerosi quartieri, per lo più di iniziativa privata, sono sorti in località ancora vergini, alcune dal punto di vista naturalistico molto belle, ed i risultati in larga misura sono urbanisticamente ed architettonicamente deludenti. I nuovi quartieri oscillano tra due estremi: quello della «desolazione» degli spazi e della monotona ripetizione di tipi edilizi obsoleti, prodotti da inerzia mentale e da esclusivi motivi di profitto, e quello degli scenari ammiccanti, con finte lusinghe, falsi abbellimenti di facciata, sovrabbondanza di commerciale, previsione di improbabili funzioni.

Tra i nuovi interventi puntuali, sparsi nella città vecchia e nuova, «Rassegna» ne ha colti alcuni che vale la pena segnalare ai suoi lettori, perché significativi di uno sforzo romano di entrare nella «modernità» (o nella «post-modernità») e recuperare per quanto possibile il tempo perduto. Da questo punto di vista un giudizio sul quadro romano si può così riassumere: luci ed ombre per quanto riguarda le grandi opere, frutto di scelte a volte un po' affrettate e culturalmente discutibili, ma comunque coraggiose e vitalizzanti; risultati molto incerti sul piano della «qualità diffusa», a riprova di quanto sia difficile mettere in atto un efficace controllo comunale atto a promuovere qualità urbana.

Ma qualcosa oggi si muove. Con un po' di ottimismo riconosciamo gli sforzi fatti e diamo credito a chi si impegna per un futuro migliore di Roma.